

Gabriella Airdi ha dedicato un saggio alla "febbre del possesso"

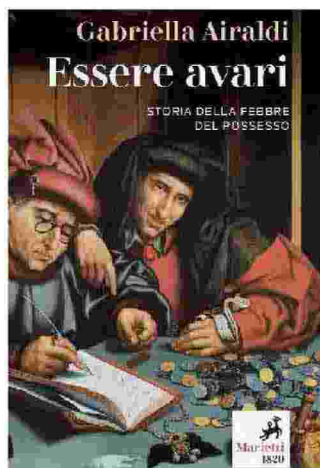
Avarizia Una storia di lunga durata

Indagine attraverso i secoli sulla figura più disprezzata
Ma può non essere facile resistere alla seduzione del denaro

FERDINANDO FASCE

“L’avidità, non trovo una parola migliore, è valida, l’avidità è giusta, l’avidità funziona, l’avidità chiarifica, penetra e cattura l’essenza dello spirito evolutivo. L’avidità in tutte le sue forme: l’avidità di vita, di amore, di sapere, di denaro, ha impostato lo slancio in avanti di tutta l’umanità”. Chi parla è Gordon Gekko, lo spregiudicato protagonista del film “Wall Street”, che nel 1987 portava sugli schermi la figura di finanziere d’assalto come Ivan F. Boesky, padre delle obbligazioni-spazzatura causa di tanti drammi per i risparmiatori d’oltre Atlantico, che in quello stesso anno finiva nel mirino delle autorità statunitensi e di qui nelle patrie galere a scontare una sentenza di tre anni per frode.

Gekko non poteva mancare nella galleria di personaggi, reali e di finzione, che riempiono lo scintillante libro della storica genovese Gabriella Airdi *Essere avari. Storia della febbre del possesso* (Marietti 1820, 214 pagine, 15 euro).



La copertina del libro di Airdi

Muovendosi con disinvoltura dal IV secolo a.C. ai nostri giorni, il libro si interroga su “cosa significa essere avari” e ci guida con erudizione e gusto attraverso la storia della “febbre del possesso”.

È Teofrasto di Ereso, discepolo di Aristotele, a inaugurare nel IV secolo a.C. una lunga teoria di avari che si distende, sullo sfondo di sistemi economici fondati sulla proprietà fondiaria e perciò sulla diffidenza verso gli affari e gli scambi, dall’antichità alla civiltà dei comuni.

Eccoci dunque passare senza soluzione di continuità

dall’Euclione dell’Aulularia di Plauto, che vuole conservare il fumo del camino, il fiato quando dorme e perfino i ritagli d’unghia, alla tradizione tomistica e di conseguenza anche al sommo poeta Dante. Direttamente o indirettamente il denaro è protagonista di moltissimi canti, ma già lo si vede nella celebre immagine della lupa, simbolo dell’avarizia, che nel primo Canto dell’Inferno insidia il poeta con la propria “natura sì malvagia e ria/ che mai non empie la bramosa voglia, / e dopo il pasto ha più fame che pria”. Un’eco, questa, osserva Airdi, della polemica di Dante contro tempi nei quali entro il sistema comunale la vecchia grande e piccola aristocrazia deve cedere alla potenza dei mercanti-banchieri che vogliono trarre profitto dai rapporti con la Francia.

Eppure, bastano pochi anni per trovare in un grande ammiratore di Dante quale il concittadino Giovanni Boccaccio un fervente sostenitore di quella stessa mercatura medievale a base finanziaria che va affermandosi con crescente fortuna nelle città, in una vicenda di circolazione





In alto, Ebenezer Scrooge, il vecchio e avaro banchiere di Dickens, in "A Christmas Carol" con Jim Carrey; sopra, da sinistra, Michael Douglas/Gordon Gekko, Paperon de' Paperoni, Louis de Funès/Arpagone

di merci, denaro e impulsi imprenditoriali che corre per le vie del mondo e prelude alla modernità. Siamo in una fase di progressiva "mitigazione" della critica nei confronti del denaro, del suo possesso e dell'avarizia. Una tendenza che si accentua fra Quattro e Cinquecento, quando si può leggere che "chi mai farà qualcosa se si esclude la prospettiva di un utile?" e che "il denaro è anche una riserva utile per la città".

Una tendenza a sottolineare la "bontà della ricchezza" che si precisa ancora, nel Sei e poi nel Settecento, mentre

il capitalismo mercantile passa la mano a quello della libera iniziativa senza confini invocato da Adam Smith e a quello della rivoluzione industriale, che dà al sistema fondato sull'espansione del mercato internazionale e sulla proprietà privata il suo assetto moderno.

Ma la storia non è finita. Perché dalle nuove sperequazioni create dalla rivoluzione industriale, scrive Airdali, arriva una svolta, con la critica al liberismo che coinvolge un ampio schieramento di movimenti e pensatori che portano in primo piano il te-

ma dell'uguaglianza, da Proudhon a Fourier, a Karl Marx. Giù a rotta di collo sino alla grande crisi del 1929 e al monito di Lord Keynes a considerare "l'amore per il denaro come possesso una passione morbosa", che impedisce di distinguere fini e mezzi.

Non è facile resistere alla sua seduzione, sottolinea Airdali, ricordando i brani degli Abba, dei Pink Floyd e di Liza Minnelli dedicati al denaro. Ma, conclude con papa Francesco, è necessario ritrovare il filo del "bene comune".—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.